



alla sua maniera anche questo ostacolo dentro la maggioranza. Garantendo che il testo approvato è quello che lui aveva redatto. Lasciando, però, tutto aperto il giallo della norma pro Silvio. «Chiedete a Letta, risponderà Palazzo Chigi...», un po' infastidito liquida la domanda sul caso. Il ministro Paolo Romani, appena al suo fianco, vuole invece restituire dignità al misfatto. «Era una norma responsabile, di civiltà, per

Versioni diverse

La norma cancellata piaceva a Romani, ma non a Calderoli

Il segretario Pd

«Parlano di miliardi come se fossero noccioline...»

consentire ai colpiti di pagare, ma a sentenza definitiva, una volta che si esprime la Cassazione. Qualcuno non l'ha ritenuta opportuna e abbiamo chiesto al tesoro di toglierla», ha così concluso il ministro per lo Svi-

luppo Economico. Calderoli, presente con Brunetta ma nell'angolo opposto a Tremonti, per un po' si è rallegrato che la domanda non fosse capitata al suo indirizzo. Il cronista de La7 lo ha rimesso in campo - poco prima aveva arronzato una complicata sintassi, lui ministro della Semplificazione, per far intendere che le quote latte da pagare rimangono per i vaccari del Nord ma non più a Equitalia (altrimenti il Presidente della Repubblica non avrebbe firmato). «La norma io nella bozza del decreto non l'ho vista - ha detto il ministro Calderoli -. Ho comunque delle perplessità sulla sua costituzionalità. Poi, se ne ho parlato con Napolitano come mi chiedete sono affari miei e di Napolitano...».

Che il governo porrà la fiducia sul decreto si capisce dai tempi che Tremonti ha dato per la sua definitiva approvazione. «Entro i primi di agosto - ha detto il ministro. Entro luglio portiamo a casa anche il decreto sviluppo». Sacconi, che ha lungamente bisbigliato nell'orecchio di Gianni Letta, non prende la parola. Chissà se ha qualcosa da ridire sulle pensioni...

Bersani nel giudicare anche quest'ultima manfrina di governo è andato dritto al punto. «La manovra è inaccettabile, sembra scritta dal dottor Stranamore», ha detto il segretario del Pd. «Si parla di miliardi come se fossero noccioline e non si rende chiaro al Paese cosa significa in concreto. È una manovra inaccettabile per l'enorme carico sociale che determina, è recessiva, lascia un'alea relevantissima sul pareggio di bilancio che anche il presidente giustamente invoca - ha aggiunto Bersani -. Dire sbrigativamente che le leggi-delega produrranno risparmi per 12-14 miliardi che se non sarà così si taglieranno proporzionalmente le detrazioni e le agevolazioni fiscali è inaccettabile: sarebbe un ulteriore drammatico colpo alle detrazioni sociali, che non servono per pagare la palestra, parliamo dei figli a carico, dei redditi bassi, di meccanismi perequativi». Com'è inaccettabile per il segretario Pd che se ne discuta in pochissimo tempo con il capestro della fiducia. Il Quintino Sella di Sondrio per ora se la ride... ♦

IL PIANO DI VOLO

Tremonti ha dato un foglietto con il piano di volo per spiegare che martedì non ha fatto la conferenza stampa per un problema di aereo. Non c'era alcun retroscena da scrivere...

Manovra sbagliata: non aiuta l'Italia non serve all'Europa

Oltre ad essere pesante adesso scopriamo che non onora nemmeno gli impegni presi con la Ue: gli effetti nel 2014 saranno pari a 25,4 miliardi, non 40 come indicato nel Def

L'analisi

STEFANO FASSINA
SEGRETARIA NAZIONALE PD



È la manovra delle tre "i": inadeguata, iniqua, irresponsabile. Pdl e Lega, sin dall'inizio della legislatura, hanno attuato la politica economica delle tre "i". Ieri, è arrivato l'ultimo atto.

È una manovra inadeguata, perché non affronta il problema di fondo dell'economia italiana: la stagnazione della produttività, la perdita di competitività e, quindi, la crescita anemica. È l'ennesimo atto di una storia senza futuro. Non si cimenta nella "battaglia del denominatore", come scrive Mario Monti, nella sfida per alzare il Pil, fattore fondamentale per la sostenibilità del debito pubblico. Sono ancora una volta assenti le riforme strutturali, la politica industriale, gli investimenti. È un'assenza dovuta al groviglio di rendite alla base, da sempre, del consenso alla destra italiana. È un'assenza dovuta anche all'ideologia mercatista del ministro Tremonti, convinto nell'animo che lo Stato è criminogeno, nonostante le battute alla moda degli ultimi anni.

È una manovra iniqua, perché taglia da subito il potere d'acquisto delle pensioni di 1.100 euro al mese; perché applica da subito un'imposta patrimoniale sul piccolo risparmio investito in titoli; perché innalza da subito i ticket nella sanità; perché costringe anche le Regioni con i conti in ordine a tagliare le prestazioni sanitarie; perché, soprattutto, costringe subito Regioni, Province e Comuni a tagliare l'assistenza alle famiglie ed ai lavoratori, gli asili nido, la scuola, il trasporto pubblico, il sostegno alle imprese. Ma, rinvia alla prossima legislatura l'innalzamento a livello medio europeo dell'imposta sulle rendite finanziarie e le misure sul costo della politica. Sono colpite le classi medie ed i più deboli. Sono inter-

venti di segno classista, come la lunga serie di tagli e di aumenti di tasse degli ultimi tre anni.

È, infine, una manovra irresponsabile: perché il Governo prima assume impegni irrealistici con l'Unione Europea e poi non li onora. Gli effetti finanziari del Decreto sono pari, nel 2014, a 25,4 miliardi di euro. Siamo lontani, dai 40 miliardi di euro all'anno previsti nel Def. Così, nel 2014, il deficit non sarà prossimo a zero, come promesso, ma, nel migliore dei casi, arriverà all'1,2% del Pil. La retromarcia può costare molto cara e vanificare i sacrifici richiesti. E non porta a nulla il tentativo di scaricare sulla "delega sull'assistenza" i 15 miliardi all'anno mancanti. Non è un disegno di legge delega. È il manifesto politico-ideologico per scimmiettare la *Big society* di Cameron. Per essere coerente con gli impegni assunti e credibile, il governo abbia il coraggio di scrivere che dimezza le indennità di accompagnamento e le pensioni di invalidità civile o cancella l'"integrazione al minimo", il sostegno fiscale alle pensioni da lavoro di importo modestissimo.

Il Presidente Napolitano «aspetta che in Parlamento si svolga un confronto realmente aperto». Auspicio sacrosanto. Ma difficile. Il Decreto va convertito in tre settimane al Senato per essere approvato, senza alcuna modifica, alla Camera ai primi di Agosto. Nei tempi previsti, al massimo, si può fare qualche battuta in Commissione al Senato. Poi, l'ennesimo voto di fiducia. Così, dopo l'impossibilità di discutere a fine Aprile gli impegni con Bruxelles, il Parlamento è messo al margine anche della discussione sulle misure per raggiungerli, nonostante investano la prossima legislatura. È un enorme problema democratico. Ma, è anche un serio problema di credibilità della politica di bilancio. Soltanto l'avvio di una stagione di riforme profonde e partecipate può disincagliare l'Italia dalla stagnazione economica e dall'insostenibile debito pubblico. ♦

Foto di Claudio Onorati/Ansa

